

Julián López

Una ragazza molto bella

Susanna Regazzoni

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Recensione di López, J. (2021). *Una ragazza molto bella*. Napoli: Alessandro Polidoro Editore, 172 pp.

Alessandro Polidoro Editore è una giovane casa editrice indipendente, fondata a Napoli nel 2013 per raccontare la contemporaneità attraverso i suoi linguaggi e le sue storie. Inizia con la collana «Perkins» specializzata in narrativa italiana contemporanea e dal 2018 ha inaugurato la collana di narrativa straniera «I Selvaggi», uno spazio dedicato alle nuove voci provenienti dal mondo ispanico. Si tratta di un filone molto vivace che si diffonde attraverso le realizzazioni di presentazioni, di partecipazione alle fiere e di contatti con librerie indipendenti. La collana presenta giovani autrici e autori spesso sconosciuti in Italia che rappresentano nomi significativi e nuovi in ambito iberico e iberoamericano, come Roberto Quesada (Honduras), Gabriela Ybarra (Spagna), Alberto Salcedo Ramos (Colombia), Diamela Eltit (Cile), Mónica Ojeda (Ecuador), autrice di *Nefando*, l'ultimo titolo edito nel 2022.

Una muchacha muy bella (2013), tradotto in italiano con il titolo *Una ragazza molto bella* (2021), è il primo romanzo del poeta argentino Julián López (Buenos Aires, 1965) e rappresenta una sfida interessante per il suo lettore abituale. Grazie a una serie di temi e



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2022-02-25

Published 2022-06-22

Open access

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Regazzoni, S. (2022). Review of *Una ragazza molto bella*, by López, J. *Rassegna iberistica*, 45(117), 189-192.

DOI10.30687/Ri/2037-6588/2022/18/016

di strategie narrative, il romanzo sembra inserirsi in un *corpus* già abbastanza ampio: quello della narrativa recente della seconda generazione dei *desaparecidos* dell'ultima dittatura argentina. Finora questa produzione è stata scritta quasi esclusivamente da figli biografati di vittime dei militari come Laura Alcoba, Félix Bruzzone, Ernesto Semán, Raquel Robles, Mariana Eva Pérez, ecc. Infatti, scrittori e anche cineasti, fotografi, teatranti, musicisti hanno interpretato a modo loro una memoria ineludibile, introducendo un nuovo modo di raccontare il passato, ovvero ricorrendo a differenti strategie per riempire i mille vuoti della memoria infantile e per mettere in discussione i luoghi comuni ormai radicati nell'immaginario nazionale.

A partire dal 2003, anno in cui vengono abrogate la *Ley del Punto Final* (1986) e la *Ley de Obediencia Debida* (1987), che sanciscono l'impunità dei crimini commessi dalla classe militare durante l'ultima dittatura argentina (1976-83), nel Paese si apre un dibattito pubblico circa le modalità più adeguate al mantenimento della memoria di quanto accaduto durante l'epoca del regime. Parallelamente, nel periodo (anni) immediatamente successivo alla restaurazione democratica, si affacciano nel panorama del dibattito pubblico del Paese nuovi soggetti che reclamano verità e giustizia per i propri cari uccisi, tra cui i figli delle vittime del regime, riuniti nel gruppo Hijos e Hijas por la Identidad y la Justicia contra el Olvido y el Silencio (H.I.J.O.S.).

Questo romanzo condivide con i testi degli autori sopra citati la ricerca di nuovi modi di esprimere le esperienze della dittatura, tra tutti il più evidente risiede nell'elaborazione di certi temi relativi alla lotta contro il regime, da un lato, e alla militanza da parte dello sguardo trasgressivo di un bambino che risulta essere il protagonista e anche il narratore, dall'altro lato. Le mille domande che si pone il personaggio senza nome ruotano attorno alla tensione tra famiglia e impegno attivo, un'operazione che fa comprendere fino a che punto la scelta dei genitori in merito alle armi abbia influito sulle esperienze dei figli.

Con abilità poetica, Julián López ricrea non solo il mondo dell'infanzia negli anni Settanta, ma anche la percezione particolare e acuta di un'età oscura in cui pure i bambini hanno appreso, senza esserne coscienti, l'importanza di mantenere un segreto e il pericolo oscuro e onnipresente che minacciava le loro vite. Si tratta di un romanzo commovente che pone il lettore di fronte a un nuovo e attuale conflitto morale dove si discutono dolorosamente la relazione padre (in questo caso madre)-figlio, la scelta di sacrificare gli affetti alla politica, le illusioni della militanza anni Settanta.

Il racconto si sviluppa in due parti: nella prima - la più estesa - un bambino di circa sette anni racconta com'era sua madre. Si tratta di una ragazza molto bella dalla pelle trasparente e con una massa di capelli neri, una giovane donna amorevole, desiderosa di creare una vita migliore per il figlio, una donna forte, sola al mondo, con la sen-

sualità della giovinezza, circondata dal mistero di chi ha una missione e vive con questo destino sulle spalle. Il tutto abilmente narrato, attraverso un monologo interiore scorrevole e ricco di stimoli. Nella seconda parte, molto breve, un giovane uomo prende il posto del bambino, ma la figura della madre, *desaparecida*, è ancora presente e sovrasta la sua vita in un'attualità desolata e sconvolta per sempre dall'improvvisa scomparsa della donna.

Nel libro, lo sguardo del bimbo ricostruisce la vita in un quartiere di Buenos Aires accanto alla madre single, una guerrigliera militante dell'Esercito Rivoluzionario Popolare (ERP), fino al rapimento e alla successiva morte della donna. Due personaggi soli, nel mezzo di un paesaggio violento, pieno di insidie e di esperienze vitali. L'aspetto della ragazza ci viene rivelato sin dal primo rigo: «Mia madre era una ragazza molto bella» (7), e si ripropone come *Leitmotiv* in tutte le pagine del romanzo. Ciò è alquanto sintomatico nell'indicare la rottura della trasmissione generazionale avvenuta in quegli anni: la madre è per sempre bella, 'congelata' nello status di una ragazza che non invecchia, mentre il narratore, nel momento retrospettivo del racconto, ha già superato l'età che aveva la «ragazza bella» quando muore.

La vicenda storica e sociale si confronta con l'esperienza individuale della perdita e le sue conseguenze generano una figura originale per l'attuale narrativa argentina: quella del figlio spezzato. Il percorso doloroso non è, comunque, privo di umorismo, unito all'ingenuità commovente del bambino protagonista e dell'altrettanto attraente madre. López conosce bene il tema tanto che i pensieri, i ricordi e le sensazioni sembrano appartenergli.

Un'altra caratteristica che il romanzo condivide con le narrazioni dei 'figli' è il desiderio di mostrare la propria ferita da un altro luogo. Ciò si traduce nel rifiuto del genere 'testimonianza' per concentrarsi nel ricordo del privato e della sfera domestica. Questa prospettiva dal basso, tuttavia, non rinuncia alla cronaca di un'epoca. Nel romanzo di López, il tempo storico è raccontato attraverso descrizioni dettagliate di cimeli e di costumi che rappresentano gli anni Settante, come i Titani sul ring, le gonne di *tweed* o il profumo *Sweet Honesty* di Avon. Emerge anche dagli echi dei discorsi che allora circolavano in Argentina e che risuonano nelle orecchie del bambino con la medesima intensità, dalle citazioni della madre, convinta che la festa di Natale sia «la menzogna più scandalosa dell'Occidente» (70, 89).

In termini generici, *Una ragazza molto bella* segue un percorso poco esplorato fino ad ora poiché il soggetto non enuncia dalla propria esperienza autobiografica, ma dalla finzione, trasformando, in questo modo, l'elemento storico biografico di una generazione, in tema letterario. Sebbene l'autore abbia riconosciuto in diverse interviste di aver vissuto un'esperienza di lutto simile, data dalla morte della madre quando lui era bambino, López non ha sofferto in prima persona il terrorismo di Stato. In altre parole, pur essendo un fi-

glio metaforico o 'affiliato' degli anni di piombo (sua madre è morta nel 1976), non è una vittima diretta della dittatura, ma gli interessa esplorare il limite tra finzione e dimensione autobiografica. Egli afferma che ci sono voluti molti anni per scrivere il romanzo perché ha provato un certo disagio nel farlo, in quanto ha dovuto contrastare il consolidato patto di lettura autobiografica che è stato il garante inconfutabile della legittimità di questi testi per un intero decennio. Il merito del presente testo è di aver tolto l'associazione - obbligata in relazione alla tematica dei figli dei *desaparecidos* - tra racconto biografico ed esperienza autoriale. Così facendo ha superato il confine tra realtà e finzione, permettendo all'argomento di aprirsi ad altri luoghi dell'enunciazione per diventare, in una fase successiva, 'patrimonio dell'umanità', come è già accaduto per ulteriori temi correlati, quali l'Olocausto.